



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934, at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

IL BANDO

L'elevazione di un generale alla presidenza di una repubblica democratica non è soltanto un errore, è una contraddizione flagrante, per non dire un delitto. E ciò perchè un generale non può essere veramente un democratico. L'educazione del militare di professione, l'esperienza di tutta la sua vita, i costumi del suo ambiente, le necessità della sua carriera — tutto quel che contribuisce insomma a formare il carattere, e la mentalità della persona, si trova agli antipodi di quel che occorre alla formazione di un carattere di una mentalità democratica.

Eisenhower, ad onta degli anni passati alla presidenza della Columbia University, non fa eccezione. Come Presidente degli Stati Uniti fa una figura veramente meschina, non solo perchè gli manca quella preparazione politica che dovrebbe servirgli di bussola alla propria condotta, ma perchè, costretto ad abbandonarsi in tutto e per tutto al consiglio dei suoi assistenti, sembra ostinato a scegliere sistematicamente i peggiori consigli dei peggiori consiglieri.

Nel discorso annuale pronunciato la settimana scorsa sullo "stato dell'Unione" ne ha detta una che lo dipinge come un settario veramente pericoloso. Parlando del pericolo comunista all'interno degli S. U. — che pochi giorni avanti lo stesso Truman aveva dichiarato inesistente — il generale Eisenhower si espresse esattamente così:

"Il carattere sovversivo del partito comunista negli Stati Uniti è stato chiaramente dimostrato in molti modi, compresi i procedimenti giudiziari. Noi dovremmo riconoscere per mezzo della legge un fatto che è ovvio per tutti i cittadini che riflettono: che noi ci troviamo qui di fronte ad atti che rassomigliano al tradimento: che allorché un cittadino con conoscenza di causa prende parte alla cospirazione comunista, egli vien meno ai suoi doveri di fedeltà verso gli Stati Uniti.

"Raccomando al Congresso di passare leggi disponenti che, quindi innanzi, un cittadino degli Stati Uniti il quale sia condannato dai tribunali per cospirazione allo scopo di preconizzare l'abbattimento del governo per mezzo della forza o della violenza, venga trattato come se, in conseguenza di tale atto, avesse ripudiato il suo dovere di fedeltà verso gli Stati Uniti e perduta la cittadinanza degli Stati Uniti".

Questa parte del discorso di Eisenhower ha riscosso i maggiori applausi dalle due Camere del Congresso in comune seduta riunita, ma ha anche scandalizzato un po' tutti quelli che si sono presi il tempo di riflettere.

A parte la questione costituzionale, che è compito dei giuristi dirimere, di sapere, cioè, come sia possibile togliere, per reato di pensiero, la nazionalità americana a chi è nato americano e rimarrebbe americano anche dopo aver commesso i più atroci delitti, fino alla morte fisica, v'è una questione che interessa tutti e tutti dovrebbero avere a cuore: la questione della libertà di coscienza.

Finora le leggi degli Stati Uniti si sono affannate ad escogitare e ad infliggere diminuzioni, umiliazioni, punizioni anche, a coloro che si permettono di professare idee proscritte dalla maggioranza o dal partito che si trova al potere. Adesso, il generale-presidente propone addirittura di metterli al bando della società americana, e ciò non soltanto se sono nati all'estero, ma anche se

sono nati nel territorio nazionale, da antica e illustre prosapia americana.

Non so se questa forma di bando esista in altri paesi. So che in Spagna e in Russia si ammazzano o si seppelliscono in galera gli eretici dei quali il governo riprova l'eresia, ma nè la Spagna fascista nè la Russia bolscevica pretendono di essere regimi democratici.

Gli Stati Uniti, invece, hanno ancora una costituzione democratica, di cui nessuno ha finora osato proporre l'abrogazione; non solo, ma professano anche di essere gli araldi della democrazia nel mondo.

La libertà di pensiero è una delle fondamentali garanzie fatte a chi vive nel territorio degli Stati Uniti. E se la libertà di pensiero ha da essere una cosa seria, vuole essere rispettata e garantita per tutti — compresi i comunisti.

In teoria si chiama comunismo una forma di rapporti economici che i suoi preconizzatori considerano non solo possibile ma, soprattutto, vantaggiosa per tutti i componenti della società. Se costoro abbiano ragione o torto non ha nulla a che vedere col loro diritto di desiderare il comunismo e di cercargli aderenti. Tale diritto è garantito dalla Costituzione, è prescritto, anzi, dai principii stessi della democrazia politica e della civiltà moderna.

Ora, la proposta presidenziale della settimana scorsa invoca la confisca pura e semplice di questo diritto ai cittadini degli S. U., pena l'estromissione dalla comunità nazionale, pena il bando perpetuo.

Se quella proposta venisse approvata dal Congresso, sancita dalla Suprema Corte e subita dalla popolazione, sarebbe veramente la fine della tradizione liberale e democratica del paese. Sarebbe, peggio ancora, la capitolazione degli Stati Uniti alla tendenza totalitaria assolutista che ha già ingolfato tanta parte del mondo contemporaneo.

Le sofferenze e i disagi inflitti ad alcune decine di individui colpiti dal bando non proverebbero certamente nè che la teoria comunista sia in errore, nè che la realizzazione pratica di quella teoria possa essere dannosa alla generalità dei cittadini. Ciò può essere dimostrato soltanto dalla più libera e più ampia discussione e, soprattutto, dall'esperienza.

Le persecuzioni nuoceranno quindi, più che all'idea perseguitata, all'avvenire dei persecutori, in quanto che questi avranno dimostrato che la grande democrazia degli Stati Uniti, proprio nel momento della sua maggiore potenza economica e politica, non ha saputo mantenersi fedele agli ideali democratici dei suoi fondatori, nè rispettare la lettera e lo spirito della sua legge fondamentale.

La storia è piena delle rovine di istituti e di nazioni che decadde o perirono appunto perchè non avevano saputo mantenersi fedeli alle proprie ragioni d'essere.

Non ricorda nessuna idea giusta che abbia potuto essere soffocata per sempre.



Fra compagni

Da alcuni anni a questa parte, si è manifestata in Italia e in Francia una piccola fazione di dissidenti bolscevichi i quali, dicendosi anarchici, si proponevano di strapiantare nel nostro movimento internazionale certi costumi politici e morali in auge nel partito bolscevico russo.

Che cosa comporti, in ultima analisi, cotesto tentativo viene — e non per la prima volta — illustrato in questi giorni dalle notizie relative agli ultimi avvenimenti politico-giudiziari della dittatura bolscevica di Mosca.

Dopo l'annuncio dell'arresto avvenuto il 26 giugno u.s., di Laurenti Beria, uno dei triumviri che avevano raccolto l'eredità di Stalin, il silenzio era caduto sullo svolgimento dell'istruttoria a suo carico, silenzio interrotto di quando in quando dalle supposizioni più o meno cervelotiche dei giornalisti e dei politicanti dell'Occidente, oscillanti da un estremo all'altro e cioè dall'ipotesi che Beria fosse già stato liquidato, alla voce che fosse riuscito a fuggire all'estero per mettersi a disposizione degli inquisitori... del Senato degli S. U.

Il 16 dicembre, i governanti di Mosca annunciarono che, confesso di alto tradimento, il Beria era stato deferito al Supremo Tribunale Sovietico in base alla legge eccezionale del 1 dicembre 1934, insieme a sei complici. La legge del 1 dicembre 1934 esclude la presenza degli imputati al processo, prevede la pena di morte eseguita immediatamente, esclude ogni ricorso in appello o domanda di grazia.

Il processo a carico di Beria e dei suoi coimputati si svolse tra il 18 e il 23 dicembre u.s. sotto la presidenza del maresciallo Ivan S. Koniév, e si concluse con la condanna a morte degli imputati, condanne che furono immediatamente eseguite il 23 dicembre (Associated Press, 24-XII-1953).

I fucilati erano tutti altissimi gerarchi della dittatura bolscevica:

1. — Laurenti P. Beria, Vice Primo Ministro dell'Unione Sovietica, Ministro dell'Interno, capo della polizia e della produzione atomica.
2. — Bogdan Kobulov, Vice Ministro dell'Interno della Georgia.
3. — Pavel Y. Meshik, Ministro dell'Interno dell'Ucraina e pezzo grosso della polizia politica.
4. — Lev E. Volodzimirsky, maggior generale incaricato "degli affari speciali" della polizia politica.
5. — Vladimir G. Dekanozov, Ministro dell'Interno della Georgia (era stato ambasciatore sovietico a Berlino al tempo dell'alleanza nazisovietica).
6. — Sergei A. Goodlize, capo della polizia politica per la regione siberiana.
7. — Vsevolod N. Merkulov, ex-Ministro della Sicurezza Statale e Ministro (in carica al momento del suo arresto) del Controllo di Stato (Time, 28-XII e The New Leader, 28-XII-1953).

Si tratta, insomma, della suprema gerarchia della polizia dello stato sovietico, organizzata durante più di un trentennio dal Beria sotto la direzione del suo coregionale e capo, Stalin.

Il corrispondente dell'Associated Press da Mosca riassume l'atto d'accusa pubblicato dall'organo ufficiale del governo bolscevico, *Izvestia*, nel modo seguente:

"Fin dagli inizi della rivoluzione bolscevica, 35 anni addietro, Beria e questi suoi complici consumavano atti di tradimento ai danni dello stato sovietico. Durante tutti questi anni, dice

l'atto d'accusa, Beria fu "un agente del capitale straniero" dirigente le proprie energie al sovvertimento dello stato sovietico. . . . L'istruttoria "ha stabilito che Beria, valendosi della sua posizione, aveva raccolto intorno a sé un gruppo di traditori cospiranti contro lo stato sovietico, il quale perseguiva il suo scopo criminoso di usare gli organi del Ministero degli Affari Interni . . . contro il Partito Comunista e contro il Governo dell'U.S.S.R. nell'interesse del capitale straniero, adoperandosi al loro fine delittuoso di elevare il Ministero degli Affari Interni al disopra del partito e del governo, onde aumentare il proprio potere e liquidare il regime sovietico degli operai e contadini proponendosi di restaurare il capitalismo e rendere possibile la rinascita del dominio della borghesia".

L'annuncio del giornale *Isvestia* aggiungeva che "la colpa di tutti gli imputati fu pienamente provata davanti al tribunale dalle risultanze processuali oltre che dalle confessioni orali e scritte". . . . "Tutti e sette gli imputati hanno confessato la propria colpa al processo davanti al tribunale, che si svolse a porte chiuse" (*Christian Science Monitor*, Boston, 24-XII).

Il dispaccio di questo giornale aggiunge, inoltre, che la stessa sentenza che condannava a morte gli imputati, ha privato ciascuno dei condannati "di tutte le sue proprietà e onorificenze", particolare, questo, tutt'altro che trascurabile in quanto che documenta nel modo più solenne possibile l'esistenza, nella cosiddetta patria del proletariato, della proprietà individuale, per gli alti gerarchi del regime, almeno.

* * *

La morte di Beria e dei suoi complici, che sono stati per quasi un trentennio gli strumenti della dittatura staliniana nell'opprimere e dissanguare il popolo russo, non è cosa che possa commuovere. Può e deve, anzi, indignare la maniera con cui se ne liberano i loro uccisori. I quali domandano al popolo russo di accettare come verità incontestabile che Beria, il braccio destro di Stalin, e i suoi subalterni immediati hanno commesso tutti i misfatti di cui si sono macchiati durante questo sanguinoso trentennio, al servizio, non della dittatura di Stalin e del suo partito, ma nell'interesse del capitale straniero.

Chi governa non è mai uno stinco di santo. Chi governa come ha per trent'anni governato la dittatura staliniana perpetra un'infinità di delitti, di cui il più costante è senza dubbio il tradimento degli interessi del popolo sfruttato ed oppresso. Ma è credibile, che Beria potesse durante trentacinque anni cospirare contro il partito bolscevico senza essere sospettato, senza essere scoperto da Stalin e dal partito stesso?

In altre parole, se Beria e i suoi subalterni tradivano, bisogna credere che tradivano col consenso di Stalin e con la complicità necessaria, non solo di Stalin, ma anche delle altre gerarchie del partito e dello stato sovietico, inclusi i Malenkov, i Molotov, i Koniev e tutti gli altri coalizzati che hanno contribuito a condannarli a morte e a farli fucilare.

L'ipotesi del tradimento di Beria e dei suoi subalterni non è sostenibile che a condizione di fondarla sul tradimento di Stalin — al quale Beria fu invariabilmente fedele — e la condanna dei capi della polizia politica sovietica non è giustificabile che come parte della condanna di tutta quanta la trentennale dittatura di Stalin.

Probabilmente le cose sono meno fantastiche di quel che non le facciano apparire i comunicati uff-

ciali del governo moscovita. Probabilmente, gli altri eredi di Stalin hanno capito che durante il lungo regno di questo despota la polizia politica aveva acquistato tanto potere da mettere in pericolo tutti gli altri organi dello stato. Finché Stalin viveva, il suo ascendente poteva tenere a freno quell'immenso potere. Morto Stalin, gli altri gerarchi compresero che non era in loro potere di controllarlo, e che, per conseguenza, essi decapitavano l'organizzazione poliziesca di Beria, o questa li avrebbe liquidati tutti, uno dopo l'altro, identificando se stessa con lo stato e col partito.

Se fossero stati rivoluzionari avrebbero liquidato lo stato maggiore di Beria apertamente, proclamando la necessità di sopprimere una vergognosa tirannide che dissangua il popolo russo; essendo burocratici, dittatori e despoti senza maggiori scrupoli di Stalin e di Beria, sono ricorsi a sotterfugi così trasparenti che denunciano la loro malafede.

Come tutti gli uomini di governo, non si sono preoccupati di evitare per l'avvenire il riformarsi di un potere così spaventoso e così atroce da mettere in pericolo la vita e il benessere di tutti e le sorti stesse del regime; si sono preoccupati soltanto di . . . fucilare i "compagni" coi quali avevano sino alla vigilia banchettato e servito il padrone comune, onde avocare a se stessi il controllo di quel potere, che cambiando mani non cambiava certamente natura.

* * *

Le satrapie personali sono così primitive nella loro ferocia, che nei loro atti accoppiano sempre la tragedia alla farsa. L'eccidio bolscevico del 23 dicembre non fa eccezione alla regola.

Riportano i giornali che nel quinto volume dell'Enciclopedia Sovietica, pubblicata nel 1952, quattro pagine sono dedicate al Beria, allora gerarca onnipotente ed onorato del partito bolscevico e del governo russo. Vi si dice che Beria è "uno dei più eminenti capi del Partito Comunista e dello stato sovietico . . . un vero discepolo e commilitone di J. V. Stalin . . . fatto maresciallo dell'Unione Sovietica . . . insignito di cinque decorazioni dell'Ordine di Stalin, dell'Ordine di Suvorov in Primo Grado, due Ordini della Bandiera Rossa, sette medaglie".

L'assolutismo statale non ammette scandali di questo genere. I nemici dello stato non possono essere elogiati nelle pubblicazioni dello stato stesso: l'esagerazione dei meriti esige un'eguale esagerazione dei demeriti.

Ecco infatti che i giornali del 5 gennaio u.s. pubblicavano un dispaccio della United Press da Mosca, dove si leggeva che la Casa Editrice Scientifica dello Stato ha iniziata la distribuzione (insieme all'ultimo volume dell'Enciclopedia) di quattro pagine da sostituirsi alle quattro pagine del quinto volume dell'Enciclopedia Sovietica dove si trova l'articolo dedicato a Beria, accompagnandole con la seguente avvertenza:

"La Casa Editrice Scientifica dello Stato raccomanda che le pagine 21, 22, 23 e 24 siano tolte dal Volume 5, insieme al ritratto (di Beria) fra le pagine 22 e 23, e sostituite con le pagine di nuovo testo qui accluse" (*N. Y. Times*, 5-1-1954).

Sarebbe difficile immaginare una concezione più infantile della storia e della vita sociale: Si fa la festa a un gerarca e gliene se ne sostituisce un'altro. Si strappano quattro pagine da un libro e al loro posto se ne incollano altre quattro, già bell'è preparate dalla casa editrice scientifica dello stato!

Ecco il comunismo modello 1954.

Coloro che . . . nel nome della maturità politica, si proponevano di trapiantare costumi di questo genere nel movimento anarchico hanno naturalmente fatto fiasco.

Era inevitabile. Gli anarchici mancano non di rado di mantenere, nei loro rapporti coi compagni, quel livello di fratellanza e di cordialità che è condizione necessaria alla diffusione e all'affermazione del loro ideale di convivenza umana. Ma delle loro mende su questo terreno sono tutt'altro che orgogliosi e, lungi dal farne un sistema di condotta, preferiscono dimenticarle o, meglio ancora, correggerle.

Per i bolscevichi, invece, il fratricidio è regola, anzi condizione di fortuna politica e di successo.

Lo Stato che fa il male anche quando non vuole, non può, neppure quando vuole, fare qualche cosa di bene.

L. Galleani

Congresso a Parigi

Nelle giornate del 25, 26 e 27 dicembre 1953 si è svolto a Parigi, in una sala della rue Mercadet, il congresso dei gruppi anarchici francesi in disaccordo con i revisionisti della Federazione Anarchica di questi ultimi anni, riusciti a impadronirsi del settimanale *Le Libertaire* ed a farne l'organo delle loro involuzioni autoritarie.

Hanno partecipato al Congresso — scrive un compagno residente da molti anni a Parigi — molti delegati rappresentanti quasi tutte le regioni della Francia. V'erano anche parecchi compagni italiani.

L'importanza morale di questa assemblea consisteva nel proposito — implicito nel fatto stesso della sua convocazione — di prendere una posizione risoluta, dimostrante che il movimento anarchico francese non intendeva lasciarsi deviare dai mestatori del *Libertaire* e da quell'ombra di federazione che, davanti all'enormità del proprio fallimento, aveva finalmente deciso poche settimane avanti di rinunciare al nome di anarchica.

E, infatti, la più importante determinazione dell'assemblea parigina dello scorso dicembre fu appunto quella di sconfessare la propaganda neocomunista della Federazione che si dice ora Comunista Libertaria e del *Libertaire* che n'è l'organo, e di dar vita ad una Federazione Anarchica Francese immune da equivoci autoritari e ad una nuova pubblicazione che riprenda la propaganda delle idee e le posizioni di lotta coerenti con i principii fondamentali dell'anarchismo.

Due incidenti poco importanti in sé, ma suscettibili di avere echi prolungati, si verificarono il primo e l'ultimo giorno del congresso: Il primo fu determinato dal fatto che un seguace dei gappisti italiani era intervenuto, e fu messo alla porta; l'altro incidente fu determinato da uno scontro fra un compagno francese del Gruppo Louise Michel e un rappresentante della Federazione Comunista Libertaria (*Libertaire*).

"La nuova Federazione è ora costituita" — scrive uno dei redattori di *Umanità Nova* (3-1-'54) appositamente recatosi a Parigi. "Si intollererà *Anarchica* senza altro aggettivo. In fatto di orientazione ideologica si è constatato nella discussione calma e appassionata una varietà di toni tutti armonizzanti nella finalità ideologica di quell'anarchismo che viene bollato di "tradizionale". Anche qui, come da noi a Civitavecchia, si sente l'antinomia tra "partito" e "anarchismo". Lo si sente anche nei più attaccati al principio di organizzazione. . . . Quindi "federalismo": tratto d'unione. Di unione permanente, per chi la vuole, occasionale per chi la preferisce, tra gruppi e gruppi e anche coi compagni non raggruppati, senza alcuna entità ufficiale locale esclusivista e senza schemi formalistici e topografici, buoni per tutti, per i raggruppamenti nostri".

Chi conosce il movimento anarchico francese non ha mai dubitato che a fianco degli avventurieri periodicamente tentati di azzardare incursioni a scopo di razzia nel campo anarchico, vi sono compagni esperti, convinti e sinceri, che non si sarebbero mai lasciati trascinare all'apostasia e che, o prima o poi, avrebbero opposto agli avventurieri un'energica vittoriosa resistenza. Ciò è ormai un fatto compiuto e giova sperare che l'esperienza, non nuova del resto, valga a rendere impossibile il ripetersi di un episodio che, se è fallito come doveva fallire, ha tuttavia causato al movimento anarchico — e non soltanto francese — un inutile sperpero di tempo e di energie preziose.

Tra le iniziative che profitteranno maggiormente da questa riaffermazione di volontà e di coerenza nel movimento anarchico francese sarà senza dubbio la C.R.I.A. — la Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche — che da anni vegeta tra le insidie dell'indifferenza e dei sospetti. I bolscevizzatori non sono riusciti a farne quel segretariato della loro "internazionale" che avevano disegnato, ma sono certamente riusciti ad impedirle di fare una quantità di buon lavoro che avrebbe potuto fare e di acquistare quel prestigio che le opere serie e scrupolose di informazione, di propaganda e di attività culturale le avrebbero certamente conferito, senza le mistificazioni settarie del machiavellismo revisionista.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 2 Saturday, Jan. 16, 1954

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879

Letture, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

L'Opinione dei compagni

IL PROBLEMA DI TRIESTE

È un pericoloso mestiere quello del profeta, ma noi crediamo di poter dire chiaramente come andrà a finire tutto il *can-can* che oggi si fa intorno al problema di Trieste.

Secondo noi ci troviamo di fronte ad una abile *messa in scena* dovuta alle arti sottili della diplomazia che in questa faccenda è veramente specializzata. Non v'è in vista nessun *colpo di scena*. Le cose si regoleranno secondo il piano già preparato in tutti i particolari.

La provvisoria proclamazione del "Territorio Libero di Trieste" fu fatta per guadagnare tempo, ma già si pensava alla sua spartizione.

Nel momento stesso in cui furono delimitate le zone A e B, il destino del Territorio Libero venne segnato. Si trattava di arrivare alla spartizione senza suscitare forti reazioni.

Con abilità si incominciò a manovrare.

Fu affidata l'amministrazione della zona B alla Jugoslavia e si strizzò l'occhio a Tito per dirgli: — Siamo intesi, è roba tua. Arrangiatevi.

Poi, al momento giusto, si è detto a Pella: — Voi italiani prendetevi ad amministrare la zona A e fatevi furbi.

Il gioco era fatto.

È incominciata, naturalmente, la commedia. Pella ha detto: — Piglio la zona A, ma non rinuncio alla zona B (per tener buoni gli italiani).

Tito ha minacciato: — Se date la zona A all'Italia io marcio su Trieste (per tener buoni gli jugoslavi).

Niente paura. Dietro le quinte è già tutto preparato. Pella piglierà molto volentieri la zona A e per la zona B diramerà una circolare diplomatica di protesta. Tito si terrà la zona B e proclamerà: — Guai a chi la tocca!

Ambedue — Pella e Tito — diranno ai rispettivi popoli che tutto quanto poteva ottenersi è stato ottenuto, si faranno larghe e reciproche concessioni nei riguardi del porto di Trieste e... calerà la tela.

* * *

Il mestiere di profeta è pericoloso, specialmente sul terreno scottante della politica estera, e tutte e quante le suddette previsioni possono benissimo ricevere una smentita clamorosa dai fatti. Pazienza!

Ad ogni modo abbiano esposto il nostro pensiero. Vedremo se abbiamo veduto giusto.

Seme Anarchico

* * *

Non crediamo che i sopravvenuti sanguinosi e luttuosi incidenti debbano modificare sostanzialmente l'impostazione del problema, in guisa che possa arrivarsi ad una soluzione diversa da quella che più sopra abbiamo prospettato.

Forse gli incidenti spingeranno la diplomazia internazionale ad arrivare più presto alla soluzione per troncane le polemiche ed eliminare tensioni troppo pericolose.

Certamente la costituzione del Territorio Libero — con la possibilità, però, di poter "liberamente" funzionare — rappresentava la soluzione più logica e naturale. Ma quando mai governi e diplomazie arrivano a mettere in pratica soluzioni logiche e naturali?

Le soluzioni logiche e naturali — basate sul principio del reciproco rispetto e della fraterna solidarietà — possono essere realizzate soltanto dai popoli e non già dai governi.

Le popolazioni delle regioni interessate avrebbero potuto far trionfare la loro volontà di libero accordo. Ma ciò non desideravano le diplomazie internazionali. Ne hanno dato la prova più evidente con la delimitazione delle due zone, quale preludio alla già preordinata spartizione.

Seme Anarchico, Torino, N. 11, Nov. 1953)

Lo Stato punisce severamente, tanto quell'individuo che uccide il suo compatriota quanto quello che si rifiuta di uccidere un forestiero. Generalmente quest'ultimo è considerato un delitto più grave.

Bertrand Russell

Luigi Galleani

7. — LA VITA ALL'ESTERO (Continuazione)

Terminato il comizio, la folla scendeva in città per la Belmont Avenue discutendo animatamente sul da farsi e sul migliore modo per ottenere l'abbandono delle fabbriche da parte dei tessitori che, malgrado la proclamazione dello sciopero generale, avvenuta il 17 sera al Comizio del Turn Hall, persistevano a lavorare. In un articolo a firma V. C. un testimone oculare, racconta nel giornale *Cronaca Sovversiva* (3) Giunta la colonna degli scioperanti "alla Columbia Hall dopo un quarto d'ora circa, e accertatosi che dentro lavoravano, cominciò a imprecare. Corse anche qualche sassata, provocata dagli sconci gesti di scherno con cui dalle finestre gli *scabs* (i crumiri) rispondevano all'appello degli scioperanti.

"Tra quella tempesta di spiriti accesi giunse opportuno il Galleani che spontaneamente si offerse di andare in fabbrica" a chiedere l'immediato abbandono del lavoro. Voleva con sé unicamente un compagno che masticasse un pò d'inglese, ma visto che la folla titubava finì per partire solo; lo seguì dopo qualche minuto un ottimo e coraggioso compagno nostro che eventualmente poteva fare da interprete.

"Le trattative coi padroni non dovevano essere facili perchè gli emissari tardavano a ricomparire e, gli'indugi persistendo, la folla cominciò a sospettare che al Galleani ed al suo interprete fosse capitato qualche male: serrò irritata la fabbrica d'appresso, l'assalì furiosamente cacciando gli *scabs* ed i padroni lividi di paura, e distruggendo con una sassaiola indemoniata le finestre, le porte, i telai, il telefono e quanto nell'ora terribile le venne tra le mani.

"Sloggiati gli *scabs*, la massa degli scioperanti, che era certo più di sei o sette mila, si avvicinò al setificio di Seebass, ed al suo apparire gli operai al grido di: "Viva lo sciopero generale!" abbandonarono l'officina. Lo stesso avvenne al setificio di Ryermayer dove gli operai avendo cessato il lavoro non avvenne il minimo atto di violenza.

"Le cose andarono un pò diversamente alla fattoria Banford dove la polizia usò la prepotenza da prima e colla diplomazia del temporeggiare preparò l'agguato. Chiamato per telefono, un plotone di sbirri venne in patrol-wagon sul luogo al comando del sergente Robinson, e senza por tempo in mezzo cominciò a sparare sulla folla. Questa rispose con energia, la polizia dovette far fagotto, gli *scabs* lasciar il posto di tradimento, intanto che sotto la sassaiola tutte le finestre della fabbrica, un edificio enorme a diversi piani, andavano in frantumi.

"Da Banford la folla passò al setificio di Pelgram & Mayer dove la resistenza — e quindi la violenza degli scioperanti, fu pressochè nulla. Gli *scabs* lasciarono subito il lavoro. Lo stesso si dica di tutte le fabbriche visitate regolarmente dagli scioperanti in River Street. Nuove scene di violenza si ebbero invece all'Hall Mill in Fulton Street, dove un poliziotto preso dalla paura per essere serrato troppo da vicino dalla massa, spianò senza alcuna provocazione il suo revolver sulla folla sparando all'impazzata. Gli scioperanti che sino allora avevano pacificamente atteso l'esito delle trattative condotte dai loro delegati coi padroni, risposero a dovere, e la fabbrica pagò caro il conto dell'inconsulta provocazione.

"Nessuna violenza o quasi all'Augusto Mill ed all'Empire Mill mentre l'indignazione e la collera ripresero furiosamente al Gaede Mill in North Straight St., donde i dipendenti e gli *scabs* spararono sulla folla. La tintoria Gaede fu distrutta, rasa al suolo".

"Galleani si ebbe, da un detective che lo filava fin dal mattino, una revolverata alla bocca. L'ultima tappa degli scioperanti — le cui fila stanche si erano venute mano mano diradando — fu alla tintoria Auger e Simon. Qui dall'altura, *scabs* e birri appiantati scaricarono sulla folla esausta ed inerme i loro rifles facendo parecchie vittime".

Questa è la cronaca della giornata del 18 giugno 1902.

Paul Ghio, in un altro suo scritto: "Les revoltes de l'Anarchie" raccolto con altri diversi scritti (3a) ritorna sugli avvenimenti di Paterson. "Il sindaco di Paterson, Hinchliffe, destituì il capo della polizia locale Graul e assunse personalmente la direzione di quest'ultima.

"L'anarchia deve essere spazzata via da Paterson" disse il sindaco a un giornalista: *Anarchy must be swept out from Paterson*. Il governatore dello Stato di New Jersey mandò dei soldati che, per una settimana circa, s'installarono nelle vie della città e nei cortili delle fabbriche. Breve, in dieci giorni gli industriali ebbero ragione dei ventri vuoti degli operai, e il lavoro fu ripreso al completo.

"Naturalmente, l'anarchia non è stata per niente spazzata via da Paterson, in quanto non poteva dipendere dal sindaco Hinchliffe di distruggere l'anarchia (impiego la parola nel suo cattivo senso) che l'avidità e la durezza dei padroni fomentavano. Interrogato su questo argomento, l'ex capo della polizia di Paterson, il comandante Graul, un bel tipo di americano degli allevamenti dell'ovest, si accontentò di rispondere: "Mi hanno destituito perchè, a quello che sembra, non ero abbastanza energico cogli anarchici. Credete che se avessi arrestato tutti gli anarchici, gli operai avrebbero avuto meno ragioni di lamentarsi del tasso dei loro salari?" (3b).

Ma le autorità cittadine furono colte dal terrore. "Fu un quarto d'ora di raffica, scrisse il Galleani qualche anno più tardi, poichè disposta a perdonar ogni temerità, la borghesia non ci perdonerà mai d'averle fatto paura. "La *Questione Sociale* non trovò più tipografi, gli operai che osavano leggerla e commentarla in strada erano malmenati ed arrestati; le pubbliche riunioni vietate, la corrispondenza livragata, liste di proscrizione erette con furore; taglie di migliaia di dollari sui latitanti... poi, piano piano i tintori ebbero ragione. Migliorarono l'orario di lavoro e i metodi. Aumentarono il salario ed acquistarono con un maggiore rispetto un pò più di benessere".

McQueen fu arrestato a New York ed estradato nelle ventiquattro ore. Fu arrestato e consegnato, senza nessuna pratica di estradizione anche il Grossman, che la giornata del 18 giugno non era a Paterson; ed entrambi processati, furono condannati a cinque anni di lavori forzati.

Approfitando della libertà provvisoria tutti e due fuggirono in Europa. Il McQueen, che si era rifugiato in Inghilterra, a Manchester, tornò qualche tempo dopo per scontare la pena.

In quanto al Galleani, che durante tutta l'agitazione, con la parola scritta nel giornale e nei manifesti, col partecipare ai comizi, aveva rivendicati i diritti e propagnata — con la passione e l'ardore che egli sapeva mettere nella lotta — la causa degli scioperanti, dovette darsi alla latitanza. Lui pure venne incriminato e ricercato per i fatti del 18 giugno. Ma benchè braccato dalla polizia non cessò mai di collaborare al giornale *La Questione Sociale*.

Impossibilitato però a restare a Paterson, peregrinò per qualche tempo, quindi riuscì a rifugiarsi nel Canada, dove per qualche tempo visse a Montreal, continuando anche di là a collaborare al giornale, fino a che, sopravvenuto un dissidio nella redazione, egli oramai rientrato negli Stati Uniti e vivendo sotto il nome di Luigi Pimpino, col quale firmerà anche i suoi articoli di giornale, stabilitosi a Barre Vermont, ai primi dell'estate del 1903 dà vita ad una nuova pubblicazione, che continuerà ininterrottamente per ben diciotto anni negli Stati Uniti e per quasi un anno in Italia, a Torino, dal titolo di *Cronaca Sovversiva*.

Sull'importanza della pubblicazione, e del posto da essa occupato nel complesso della stampa anarchica italiana e del compito svolto dal Galleani, lasciamo la parola a Ettore Zoccoli, uno studioso del movimento e delle idee anarchiche, serio seppure fermo avversario, che così parlò del giornale *Cronaca Sovversiva* nel suo voluminoso studio su *L'Anarchia*, pubblicato molti anni fa (4).

"Non mancano organi, la cui compilazione tecnica potrebbe essere invidiata da ogni partito legalitario, nei quali alla freschezza e alla estensione delle informazioni sul movimento corrisponde un numero opportuno di collaboratori internazionali, competenti sui più vivi problemi economici e politici; e ove sono accolti articoli dettati da qualcuno degli agitatori più noti. Scelgo ancora un esempio e prendo un giornale che si pubblica in italiano a Barre, Vermont, negli Stati Uniti. Il titolo, lungamente ed esplicitamente dichiarativo, è questo: *Cronaca Sovversiva: Ebdomadarario Anarchico di propaganda rivoluzionaria*".

"I giornali di tipo dottrinario come *Cronaca Sovversiva* non sono numericamente molti; ma essendo legati a uomini ben consapevoli dello

45-II-54

scopo che vogliono raggiungere e dei mezzi di cui possono disporre, sono più largamente diffusi e resistono più a lungo" (5).

UGO FEDELI

(Continua)

(3) La Giornata del 18 giugno, di V. C. in Cronaca Sovversiva anno V — n. 20 — Barre, Vermont, 18 maggio 1907.

(3a) Etudes Italiennes et Sociales, di Paul Ghio, pp. 224 — Paris 1929.

(3b) Op. cit. pag. 161-162.

(4) L'Anarchia, di Ettore Zoccoli, Torino 1907 — Ediz. Fratelli Bocca, pp. XXIV-528.

(5) Op. cit. pag. 359.

Ritirata

Il numero del 3 dicembre 1953 del settimanale Le Libertaire, fondato a Parigi nel 1895 da Luisa Michel e da Sebastien Faure, porta nella prima colonna della sua prima pagina un articolo editoriale annunciante che la Federazione Anarchica francese ha cambiato il proprio nome e che d'ora innanzi vuole essere conosciuta come la Federazione Comunista Libertaria.

Bene. Perché dirsi anarchici quando si pensa e si agisce autoritariamente?

Da diversi anni in Francia ed all'estero, la generalità dei militanti anarchici era andata segnalando il fatto che i dirigenti della Federazione Anarchica francese esprimevano spesso nelle loro pubblicazioni — e non di rado con la loro condotta — idee e posizioni in stridente contrasto coi postulati anarchici. Ora essi hanno deciso di uscire da cotesta contraddizione — anzi dall'equivoco, com'essi stessi dichiarano — cessando di dirsi anarchici.

Noi non staremo a cercare le ragioni inconfessate di questa loro decisione. Ci basta segnalare le ragioni espresse.

La decisione di cambiare il nome della Federazione è stata presa dall' "ultimo congresso" della Federazione, è stata poi ratificata da un referendum degli aderenti (a malapena un centinaio in tutta la Francia, a quanto si dice), e la redazione del Libertaire la spiega con queste parole:

"I nostri amici ci facevano notare che noi conducevamo una campagna piuttosto vana cercando di rivalorizzare la parola "anarchico", che screditava anticipatamente le nostre idee ed era, d'altronde, suscettibile di interpretazioni diverse. L'osservazione era giusta. Ma v'era pure da notare che per definire con precisione l'insieme delle nostre posizioni dottrinali, l'espressione "comunismo libertario" era infinitamente più appropriata dell'espressione anarchismo. Non è certo nelle intenzioni dei nostri militanti proibire l'uso del termine "anarchismo"; sarebbe cosa impossibile sul terreno della storia della dottrina per esempio, ma era bene che noi dessimo pubblicamente alle nostre idee una denominazione che non si prestasse all'equivoco e fosse appropriata a quel che noi veramente siamo".

Vuoldire, dunque, che dopo avere per anni cercato di cambiare il pensiero anarchico, i redattori del Libertaire vi rinunciano e battono in ritirata... sotto le tende del "comunismo libertario", per modo di dire.

Tanto di guadagnato per il movimento anarchico francese e internazionale, che da anni avvertito e denunciato l'equivoco dei bolscevizzatori del Libertaire, rifiutandosi di seguirli nelle loro aberrazioni.

VOLONTÀ — Rivista anarchica mensile — Anno VII — N. 9-10 — 15 dicembre 1953. Contiene:

V.: "Errico Malatesta"; V.: "Gigi Damiani"; "Evoluzione dell'anarchismo": 1) Giuseppe Ciancabille: "Un'intervista"; 2) Errico Malatesta: "Conferma"; 3) Errico Malatesta: "Chiarimento"; Pietro Gori e Errico Malatesta: "Postille"; Giuseppe Rinaldi: "Invito alla resistenza"; Errico Malatesta: "Alla radice delle idee"; "Due Libertà"; "Lavoro manuale e intellettuale"; "Stato socialista"; "La guerra"; "Socialismo e anarchia"; "Scienza e riforma sociale"; "Egoismo e solidarietà"; "Proprietà e libertà"; "Errori e rimedi"; "Partito anarchico?"; "Propositi d'azione"; Lettere; Recensioni; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

Oggi non si fa credenza... domani si

Ritengo che, da che mondo è mondo, non esista discorso politico nel quale la frase su indicata, ottima per un'osteria, non abbia trovato un adattamento felice: a constatare la durezza dell'oggi, a far balenare la speranza di un domani.

"Siamo in momenti tragici... ma se tutti faranno il loro dovere fra qualche anno ci sorriderà il sole dell'avvenire".

"Bisogna fare uno sforzo, bisogna sacrificarsi per rimettere in efficienza le nostre officine, rinnovare i nostri impianti, aumentare la nostra produzione... quando tutto ciò sarà fatto solo allora verrà per noi un'era d'oro".

E via di questo passo, da secoli e per ogni nuova generazione, al fine di falciare l'inesperienza e l'ingenuità dei semplici... di ogni classe, di ogni fede, di ogni tempo.

Come mai possiamo stupircene se duemila anni or sono il cristianesimo è nato sotto la stessa formula ed è divenuto caposcuola? "Oggi non si fa credenza, domani sì".

"Bene amati, non meravigliatevi delle dure prove che vi aspettano... ma gioite... perchè quando la gloria di Cristo vi sarà rivelata, voi pure sarete allegri con un eccesso di gioia". (Pietro: prima lettera 5-12-13).

Di citazioni del genere se ne possono fare a iosa. Formula brevettata: far digerire la pillola amara con un po' di speranza.

Il che del resto era già in atto in quel tempo; ma con forme assai più degne. I romani della repubblica, ben prima del Cristo, avevano inventato il motto: "facere et pati", fare e sopportare. Tutta la filosofia stoica, senza bisogno di ricorrere ad artifici di soprannaturali premi e castighi, aveva bene insegnato ai migliori di allora una concezione della vita i cui risultati sono in atti. Quando Pietro, stessa lettera 3-16, afferma: "essere cosa migliore la sofferenza nel ben fare che il soffrire per avere fatto il male", egli non fa che parodiare e appropriarsi quanto la precedente civiltà aveva già raggiunto, sia pure con qualche sfondo esistenzialista; e se scrivo: parodiare e non copiare, si è perchè egli di suo vi insinua un inciso di inefabile portata: "se tale — egli scrive — è il volere di dio". Da che, aggiungiamo noi, se tale non è il volere di dio, fare il bene o fare il male non doveva avere per Pietro valore alcuno; bensì sarebbe restata ottima cosa per lui il gioire sia facendo il bene, sia facendo il male, secondo i casi: dio assente.

Tutta questa messa in scena di minacce e di promesse, aveva poi per i nuovi cristiani una scadenza vicina. Vi era, secondo gli apostoli, una cambiale in sospenso, per il mondo intero; ed il Cristo salito da poco in cielo sarebbe ben presto (a sentir loro) ritornato a giudicare i vivi ed i morti.

Stessa lettera 4-7: "Ma la fine di tutte le cose è imminente (is at hand) siate perciò sobri e attendete, pregando".

Figuratevi ora voi che Hitler sia ancora vivo e che taluni comincino a predicare in Germania ed altrove: il ritorno di Hitler è imminente; siate sobri e pregate... che il cielo ve la mandi buona: o gioia a palate o camere a gas! Ve la immaginate voi l'ondata di conformismo... nazista? il fondo dei calzoni di tante migliaia di umili e di grandi?

Così stava avvenendo in quella beata epoca, mentre nè radio, nè telefono, nè telegrafo Morse, potevano compiere opera di equilibrio fra profittatori e sfruttati.

Matteo, capitolo 24 versetto 14: "In verità vi dico che questa generazione non sarà ancora finita che già tutte queste cose (il ritorno di Cristo ed il giudizio universale) non siano compiute".

Marco 8-38: "di questa adultera e peccaminosa generazione egli stesso sarà vergognoso quando verrà nella gloria del Padre coi suoi angeli".

Luca 9-27: "Ma in verità vi dico che vi è qualcuno che qui si trova il quale non gusterà la morte fino a che non vedrà il regno di dio (il giudizio universale)".

Con questo po' po' di fifa è evidente che i poveri neofiti se ne stessero tremanti, col naso in aria, attendendo il ritorno del Cristo risorto, in funzione di giudice supremo.

Bisogna avere lette le cronache di quanto avvenne alla fine dell'anno mille, sotto l'incubo della allora annunciata fine del mondo, per farsi una idea dello stato d'animo di questi poveri diavoli di

cristiani, ben lavorati da testimoni... (oculari o sedicenti tali) della risurrezione dell'uomo-dio e delle promesse da lui fatte senza economia: promesse e minacce.

Nell'anno mille era bastata una frase (se ben ricordo dell'Apocalisse) — mille e non più mille — per vedere in tale testo l'avviso per tenersi pronti a partire per l'altro mondo e per diffondere fra credenti e dubbiosi un vero stato di angoscia e di spavento.

Che i primi apostoli, i primi cristiani avessero poi nel cervello l'idea di fondare una religione nuova, è, ridicolo il solo pensarlo.

Se tutto doveva perire di lì a poco e l'umanità trovarsi ridotta ai due poli: paradiso o inferno, quale ragione per organizzare una nuova società sopra solide basi, tali da reggere per secoli?

Quale autenticità dare alle parole rivolte a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra io fonderò la mia chiesa", se, anzitutto, il primo gerarca dopo la sua morte risulta non Pietro ma Giacomo, fratello suo; se, poi, il Cristo non aveva fatto fino ad allora che profetizzare il suo prossimo ritorno a por fine a quel puzzle che il Padre aveva cominciato con la costa d'Adamo? Come poteva proprio lui dichiararsi fondatore di una nuova religione quando lo vediamo ripetutamente, secondo i testi evangelici, entrare nelle sinagoghe e fare omaggio alla chiesa ebraica e ivi trattenersi lungamente in preghiera?

Farebbe ridere chi raccontasse in una storia di Maometto di averlo veduto in una chiesa cristiana intento a pregare; o di aver veduti singoli pastori protestanti inginocchiati davanti all'altare della vergine nel santuario... di Pompei o di Loreto!

Come si sia poi arrivati a questa pletorica organizzazione economica, è un altro paio di maniche; il povero Cristo, anche accettato come ce lo presentano i testi sacri, non vi ha proprio nulla a che vedere.

Abbiamo detto; organizzazione economica... modestamente ecco qualche pezza d'appoggio.

E' il caro Paolo che scrive, prima lettera ai Corinzi, 9-13-14: "Non sapete voi dunque che quelli che esercitano il loro ministero presso le cose sacre vivono di ciò che appartiene al Tempio? E che quelli che si occupano dell'altare dividono con l'altare? Così pure ha ordinato il signore (Cristo) che quelli che predicano il Vangelo abbiano a vivere del Vangelo".

Più chiari di così si muore!

I propagandisti di tutte le epoche (le eccezioni non fanno che confermare la regola) hanno sempre calcolato che la verità ha un valore commerciale: e, fortuna, quando la hanno venduta al pubblico direttamente.

Viaggiare, parlare, imporsi con impeto oratorio, sorriso di ascoltrici, ospitalità offerta o mandata, sono tutti retroscena della propaganda.

Più solida l'organizzazione e più sicura la sovvenzione, più comodi i viaggi, più brillante l'aureola del maestro. Insomma, esercitare il mestiere di propagandista non è di tutti e chi lo pratica ha ben diritto di farsi valere! Questa almeno la logica di Paolo, la sua morale.

Paolo ai Corinzi 16-3-4: "Quando io vengo, qualunque siano le persone che voi vorrete indicare nelle vostre lettere, io le manderò per portare a Gerusalemme le vostre liberalità (offerte)".

"E se avverrà che io pure vi vada, esse (le vostre liberalità) viaggeranno con me".

La forma è salva... la sostanza, essa pure!

Paolo ai cristiani di Filippi: 4-16-17-18-19: "Perchè anche in Tessalonica voi avete inviato una volta e poi di nuovo (mezzi) per le mie necessità. Non perchè io desidero dei doni, bensì io desidero che voi riceviate molti frutti (spirituali) a vostro vantaggio. Io ho ricevuto tutto e in abbondanza. Sono ricolmo (full) avendo ricevuto da Epafrodito le cose che mi avete inviate con buon odore: un sacrificio (vostro) accettabile e certo gradito a dio. Il mio dio (in ricompensa) verrà incontro a tutti i vostri bisogni secondo le sue (particolari) ricchezze a tutta gloria di Gesù Cristo".

Altrove si trovano altre allusioni molto chiare e precise. *Les affaires sont les affaires*. Nessuno poteva pretendere che il caro Paolo o gli altri apostoli vivessero d'aria; anche se una volta, per eccezione, il primo, per tagliare corto a certe dicerie poco cortesi a suo riguardo, si provvide di

Ai rivoluzionari del mondo!

Compagni!

Richiamiamo per un mometo la vostra attenzione sulle condizioni che al proletariato messicano sono fatte dall'odiosa tirannide di Porfirio Diaz, il Nerone moderno; e vi annunziamo giubilanti, o compagni carissimi d'ideali e di battaglie, che il popolo comincia ad essere stanco di tanta miseria e di tante umiliazioni.

Gli arbitrii, le violenze della sbirraglia non si tollerano, non si subiscono più con passiva, disperata rassegnazione; i cuori vanno temprandosi agli estremi cimenti, gli spiriti assurgono alle gagliardie della fede, ed attraverso la vasta repubblica messicana riecheggia diffusa, ribelle, minacciosa la protesta: **Infamie non più!**

Lunedì 19 marzo ultimo, volendo i giannizzeri del governo imporre ed estorcere tasse ai contadini, tasse anche più gravi di quelle onde sono oggi esausti, i paria della gleba rifiutandosi insorsero. L'urto fu grave: dei manigoldi di Porfirio Diaz qualcuno lasciò la vita, altri parecchi morsero la polvere gravemente feriti. Il primo conflitto avvenne a San Andres, Stato di Chihuahua, dove i contadini levatisi in armi si rifugiarono dopo questa prima avvisaglia nelle gole della Sierra Madre, teatro in questi giorni di altri scontri gravi tra contadini e rurali, le notizie pervenute in questi giorni assicurandoci che ben pochi sbirri poterono sfuggire al moschetto degli insorti e tornare a Chihuahua.

Questo movimento insurrezionale contro il dispotismo feroce di Porfirio Diaz va generalizzandosi ogni giorno più, e molti paesi si sono levati in armi nella Sierra a non più di cinquanta leghe dalla capitale di Chihuahua, in cui, sorprese dalla paura di un eventuale assalto degli insorti, le banche e le maggiori case di commercio si sono chiuse.

Negli Stati americani che confinano col Messico, regna la più viva agitazione, ed i comizi si succedono ai comizi per provocare un'intesa che secondi anche da questo lato il movimento. A El Paso, Texas, si tenne domenica 4 aprile corrente un comizio spettacoloso a cui assistevano in numero straordinario i lavoratori delle due nazioni acclamanti all'aperta propaganda della rivoluzione che la libertà politica del Messico deve assidere sulla espropriazione della borghesia e la ripresa ad opera dei lavoratori dei mezzi di produzione e di scambio.

Il proletariato messicano è alla vigilia i grandi avvenimenti. Siamo ad uno svolta della storia, all'aurora di un periodo rivoluzionario che distruggendo le vestigia infami della moderna schiavitù schiuderà alla libertà del pensiero i vanni gloriosi ed all'umanità redenta la via a realizzare le sue più nobili e più generose aspirazioni.

J. Vidal, C. Garcia, C. Aramburo,
Ynes Salazar, A. Gonzales.

In qualunque altro paese che non fosse "l'immenso vivaio di salumai che si gratifica benevolmente del soprannome di "repubblica modello" (1); presso ogni altro popolo che non fosse il popolo americano, l'accolta bastarda, ibrida, di quaccheri fanatici, di negrieri feroci, di linciatori selvaggi e di miliardari idioti che ha la stupida pretesa di marciare all'avanguardia della civiltà e del progresso, l'appello che i profughi messicani lanciano al mondo troverebbe — suscitatrice fatidica di simpatie fraterne, di eroiche abnegazioni, di cooperazioni fervide — l'eco più viva, più profonda e più diffusa.

S'abbatterà qui inascoltato sulle muraglie d'indifferenza cinica che questo paese e questo popolo, proni nell'adorazione bruta del vitello d'oro, custodiscono gelosamente da ogni morbida infezione di sentimenti e d'ideali; si abatterà sterile ed incauto sulla fitta rete di insidie, tesa dalla grande repubblica lungo tutta la frontiera settentrionale del Messico a ribadire sulla cervice dolorante del popolo messicano il giogo di un'autocrazia ben più infausta e sanguinosa di quella che pesa sul collo

un telaio e si mise a tessere . . . quando non predicava.

Nessun documento ci resta sopra la fortuna che l'uno o l'altro propagandista cristiano ha allora accumulata; quello che però è certo si è che oggi qualche cosa resta in cassa e che in Vaticano non si tesse più.

Con riserva però della vecchia formula della quale sono ancora carichi tutti gli arcolai della loro retorica: Oggi non si fa credenza . . . domani sì.

CARNEADE

Febbraio 1953

dei poveri musgicchi russi, la dittatura scellerata e perenne di Porfirio Diaz.

I bastioni formidabili e gli *in-pace* gelosi del Castello di Montjuich non seppero custodire l'infamia dell'inquisizione risorta; non seppero tutte le tundre della Siberia deserta, le fosse putride di Sakhaline, le casamatte di Pietro e Paolo togliere che non varcassero la vigilata frontiera i gemiti delle vergini russe spiranti sotto la nagaika imperiale; le cupe foreste del Congo, gli aridi deserti dell'Africa orrenda e misteriosa non tolsero alla vergogna della "tratta dei negri" riconsacrata di riapparire come uno stigma sulla fronte dell'Europa civile; e quando sulle spiagge dell'Egeo si rinnovavano in nome Allah le persecuzioni e le stragi che in nome di dio vi aveva sferrate qualche secolo avanti, la chiesa cristiana, non seppa quegli orrendi supplizi nascondere la doppia cerchia dei monti e dei mari; e su dagli atenei severi, dai parlamenti cauti, dai fondachi melmosi irrompendo per le vie, per le scuole, per le piazze, nei campi, coll'impeto d'un ciclone, lo sdegno e l'orrore del mondo civile si cacciavano innanzi, alla gogna, sotto lo scroscio di tutte le maledizioni, di tutti gli anatemi, la regale abbiezione degli inquisitori, dei boia, dei negrieri coronati, raccogliendo intorno alle vittime indocili fervidi i voti, irresistibili le simpatie, tenaci le alleanze, eroiche le camicie rosse.

Qui, intorno allo scempio che del popolo messicano fa da trent'anni Porfirio Diaz che ha il cervello di Caligola, il cuore di Nerone, la perfidia dei Borgia, l'ipocrisia feroce di Torquemada, e la civiltà di un Papuas, la grande repubblica ha cinto una rete impenetrabile di Pinkertons; la stampa americana ha buttato il velo compiacente ed inviolato dei suoi silenzi mercenarii; e quando un gemito, un rantolo hanno rotto per un attimo la trama di queste complicità criminose, Teddy Roosevelt ha risposto col suo ghigno cinico di *cow-boy* abbruttito, il popolo americano colla lapidazione.

Non saranno qui per le vittime di Porfirio Diaz nè comizi rutilanti di sdegno, nè insurrezioni di simpatie generose, nè rivolta di coscienza civile, nè manipoli eroici di sanculotte camicie rosse.

I rivoluzionari messicani — sperdano gli eventi il vaticinio sconsigliato — non troveranno lungo l'erta del Calvario un Cireneo.

Dai nuclei sovversivi — rare oasi dell'ideale in questo deserto squallido di mercadanti e d'usurai — sorgeranno, certo, i cuori le braccia le armi protese verso la chimera adorata della giustizia e della libertà, melanconici hidalgos che alla rendizione del popolo messicano — legata alla conquista della terra, della fabbrica, della miniera, delle fonti della vita e degli strumenti della gioia, più che alla conquista di franchigie effimere e di sospette guarentigie costituzionali — daranno generosi la fede, l'entusiasmo, la libertà, la vita, appena squilleranno nella vigilia ansiosa le diane della risurrezione. . .

Sorgeranno, noi quasi quasi ne impegneremo la fede e la parola. . .

Sorgeranno . . . ma non contino i profughi, i ribelli messicani, sulla simpatia, sul concorso di questo popolo, e neanche sulla neutralità della grande repubblica che da quindici anni al sequestro, alla persecuzione ed al tormento dei loro precursori presta gli agguati, i birri e le galere della Confederazione.

Non conti, il giovine Messico, che sulle proprie forze e sull'abnegazione dei cavalieri erranti cui la storia, la vita e l'esperienza impararono che le vittorie della libertà si-propiziano cogli olocòusti; ed a questi non chiederanno i lauri, le palme d'effimeri trionfi ma le più serie quarantigie della rivoluzione messicana, vigilando che essa non disarmi obliosa sulla deposizione o sull'esecuzione di Porfirio Diaz, o sull'apparente restaurazione delle franchigie costituzionali, ma che il ferro ed il fuoco diffonda, purificatori, in tutto l'ordito, in tutti i meati del vecchio ordine sociale, sì che non ne rimanga pietra su pietra, e sulle rovine di tutti i privilegi, di tutti i vestigi dell'antica schiavitù e della nuova, il proletariato messicano ritrovi nel pane le prime ed essenziali guarentigie della fratellanza, della eguaglianza e della libertà.

Perchè non vuol essere meretrice a scaltri e svergognati avventurieri della politica l'imminente rivoluzione messicana, ma arra di civiltà e di progresso, tappa luminosa sulla via dell'ultima rendizione.

L. GALLEANI

("C. S.", 17 aprile 1909)

(1) Desjacques: L'Humanisphère.

Il prete nella cultura italiana

La Voce Repubblicana del 15 dicembre pubblica una dichiarazione che rende noto, come di recente alla Università di Messina è stato revocato l'incarico di disciplina storica ad un docente perchè di confessione valdese.

Lo stesso comunicato dell'Associazione italiana per la libertà della cultura "denuncia in particolare il comportamento del consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina che nel giro di otto giorni, dopo avere assegnato all'unanimità a quel docente l'incarico di storia del Cristianesimo, in una successiva seduta sopprimeva addirittura tale corso dichiarandolo inutile, anzi dannoso, quando affidato a persona di confessione non cattolica".

Oggi che il Governo della cosa pubblica è caduto quasi totalmente nelle mani del partito della Chiesa, il sant'Uffizio cerca di profittarne il più possibile, anche per quanto riguarda il controllo della Scuola, che la Chiesa rivendica a sé, per i suoi fini "spirituali" e temporali . . . e senza farne mistero.

Il Governo, da parte sua, cerca di trascurare la Scuola laica e di favorire il più possibile quella parificata, alla diretta dipendenza del prete.

A questo punto la protesta platonica della Democrazia laica lascia il tempo che trova, mentre la protesta — e sarebbe una protesta civile — dovrebbe venire da parte di tutto il corpo insegnante, di ogni ordine e grado, per rivendicare la sua dignità a traverso la libertà d'insegnamento.

Invece il corpo insegnante crede di difendere la sua libertà piegando alle manovre loiolesche del partito dominante, ed abbandonando alla sua sorte il collega non conformista, che se poi è un docente od un incaricato, è sicuro di perdere col suo ufficio il pane.

Ma la classe intellettuale di solito supera in

viltà quella stessa proletaria. Ed il reprobato aspetterà invano la sua solidarietà.

Il docente dell'Università di Messina che è caduto nel provvedimento di revoca, ha obbedito al suo sentimento religioso, al quale non si sentiva al contrario di tanti liberi pensatori, che fin'oggi non si son fatti vivi per difendere quel minimo di dignità che l'uomo dovrebbe pur sentire nell'ufficio della sua missione, se non vuol cadere nell'abiezione.

Invece, l'insegnante libero pensatore oggi è ancora disposto ad indossare la camicia nera della Democrazia cristiana, che arriva ai piedi, come ieri ha indossata quella fascista che arrivava solo alle natiche.

Questo è il caso anche degli scienziati, che messi al servizio della Croce e della Banca, avanzano nel progresso continuando a mettere in pericolo lo stesso diritto alla vita dei popoli: Sia che perfezionino l'aereo, sia che inventino la bomba atomica.

E questo è l'andazzo di oggi in tutte le cose, e perchè i popoli, invece di reagire alla minaccia che oggi più grave su di loro incombe, si fanno sempre più apatici, sempre più passivi nei confronti dei loro dominatori, per continuare a subire la dominazione come se quella fosse l'unica legge del loro destino.

Quando io vedo questo popolo col quale sono a più vicino contatto, ritornare all'ovile, da dove con tanto sacrificio si era cercato di sottrarlo, correre dietro al prete, biasciare preghiere dietro le processioni, cadere in ginocchio davanti ad ogni icona che incontra lungo la strada, che si lascia abbindolare con i pretesi miracoli di immagini che piangono e che muovono gli occhi, mentre egli stesso manca ancora di pane, di panni e

di alloggi, allora mi tornano in mente i versi postumi di Mario Rapisardi:

"Conosci tu il paese dei floridi aranceti
Che ha su cento abitanti settanta analfabeti?"

Il paese poetico, dall'aure profumate
Che riceve le rondini a suon di fucilate?

Il paese del sole, il paese dei sogni,
Dove il popol beato fa in piazza i suoi bisogni?

Dove assessor di pubblica igiene e ufficiali
Di pubblica nettezza sono i polli e i maiali?"

In ogni caso, essi popoli saranno sempre obbligati a mettersi contro gli stessi loro pregiudizi, ribellandosi al prete ed al padrone, tutte le volte che essi vorranno difendere il loro diritto, alla vita e alla gioia, che ha opposizione proprio da quelli: dal prete e dal padrone.

NINO NAPOLITANO

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Gigi Damiani: LA MIA BELLA ANARCHIA — 1953 — Edizioni "L'AntiStato" — Opuscolo di 24 pagine con copertina — Prezzo L. 40 — Per ordinazioni rivolgersi a: Sama Umberto — Casella Postale 40 — Cesena (Forlì).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — N. 43 — Ottobre-dicembre 1953 — Fascicolo di 32 pagine in lingua russa — Indirizzo: P.O. Box 54 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

SENSTATANO — Liberecana organo sendependa — Mensile in lingua esperanto — Anno 8, N. 12 — Dicembre 1953 — Indirizzo: G. v. d. Wal-Potgieterstraat 49 — Hago (Nederlando).

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XI — Num. 145 — 10 dicembre 1953 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. 2, No. 3 — December 8, 1953 — An Anarchist Publication — Apt. 2F, 15 Sheridan Square — New York 14, N. Y.

HOMMAGE A JEAN-BAPTISTE CLEMENT — Les Cahiers "Pensee et Action" — Fascicolo trimestrale in lingua francese — Numero 2, ottobre-dicembre 1953. — Fascicolo di 70 pagine con copertina. Dedicato dall'autore Bernard Salmon, a Jean-Baptiste Clement (1836-1903) poeta francese e combattente della Comune di Parigi. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 4 (Belgio).

Cahiers des AMIS DE HAN RYNER — No. 31. — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

Alejandro Magnet: NUESTROS VECINOS JUSTICIALISTAS. Editorial del Pacifico S. A. — Santiago de Chile, 1953. Volume di 220 pagine in lingua spagnola, dedicato alla descrizione del regime di Peron in Argentina, osservato da un punto di vista nazionalista cileno.

INDIVIDUAL ACTION. Vol. 2, No. 4, December 29, 1953. — Pubblicazione in lingua inglese. Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

Gerd Tolzien: ALBERT SCHWEITZER — Bayreuth 1953. Opuscolo di 16 pagine in lingua tedesca.

Ugo Malizia: L'UNIVERSO — VITA E MATERIA — Volume di 178 pagine scritte a mano e riprodotte al poligrafo. Copia n. 23. Presso l'autore: Borgonovo Val Tidone (Piacenza), 1953.

BAKUNIN, by Guy A. Aldred. "The Word" Library. Second Series. No. 1 — Glasgow 1940. Opuscolo di 72 pagine in lingua inglese.

PIONEERS OF ANTI-PARLIAMENTARISM, by Guy A. Aldred — "The Word" Library No. 7 — Glasgow 1940. — Opuscolo di 112 pagine.

CONTRE-COURANT — Quindicinale in lingua francese, dal numero 41 al numero 43bis — 5 novembre-15 dicembre 1953. Indirizzo: Louis Louvet, 34 rue des Bergers, Paris (15) France.

SCINTILLA ... di Roberto Marvasi. Napoli-Roma, N. 144 (30 novembre 1953). Anno 47.o dalla fondazione. — Indirizzo: San Carlo alle Mortelle 7, Napoli.

AI GIOVANI

Caro nipote,

Ieri mattina trovandomi per affari nei sobborghi di questa grande città, passai davanti una chiesa dove, sopra la porta a caratteri enormi, si leggeva: "Dio è amore".

Non c'è male, pensai io. L'amore è l'espressione più nobile dell'uomo e paragonandolo, chiamandolo dio, i religiosi dimostrano di averne un gran rispetto, un immenso attaccamento, l'adorano come un dio. Difatti l'amore fra gli uomini è la base di tutta la morale; sia essa civile o religiosa. Amandoci noi vivremmo meglio, amandoci ci aiuteremmo più scambievolmente, lavoreremmo in armonia pel bene di tutti, coopereremmo con entusiasmo davanti alle gravi difficoltà di tutti i giorni.

Non confondiamo l'amore pel prossimo con l'amore giovanile; questo è l'effetto di buona salute, questo amore dei giovani ci dice che certe glandole funzionano bene e li spingono l'uno verso l'altro. E i poeti, gli scrittori versano fiumi d'inchiostro per inneggiarlo. Se non avessimo quelle glandole, infatti, tutta la letteratura, o quasi, non esisterebbe.

L'amore fra gli uomini pel bene di tutti è stato ed è un problema vivo, eterno, dominante tutti gli altri problemi della vita. La fratellanza, la simpatia, la solidarietà, è l'amore fra gli uomini detto con parole differenti.

Facevo queste riflessioni e mi dirigevo verso la linea sotterranea per tornare a casa. Difatti arrivo, scendo la scala, compro il piccolo gettone, e mi dirigo nella piattaforma; il treno arriva, mi assicuro che è quello che mi condurrà nella mia contrada, entro e mi seggo. A New York quando si viaggia si legge il giornale, perciò apro il mio e dò uno sguardo in giro. Dirimetto sopra le finestre, dove pongono la reclame delle pillole per la tosse, o la pasta per lavare i denti, o quella della banca che vi offre soldi al 50 per cento, ne ho letto uno che diceva: "Le chiese della città danno il benvenuto ai soldati di ritorno".

Oh!... oh!... oh!... Questo non suona tanto bene. Come? Adesso ho letto che dio è amore, e questo invece dà il benvenuto ai soldati che sono stati in guerra ed hanno ucciso? ... Non suona tanto bene.

Si approva l'odio? Il delitto?... l'assassinio?... Strano. E mi son messo a leggere il giornale.

La sera, come al solito, mi sono incontrato col mio amico; quell'originale che mi maltratta ogni tanto, e ho domandato a lui qualche schiarimento al riguardo.

— Sai cosa significa la parola opportunismo? Mi ha domandato l'amico.

— Significa — ho risposto — qualche cosa che fa comodo ad un uomo o ad un partito o per meglio dire, l'uomo o il partito che approfitta, nei momenti difficili, di qualunque fatto e ne ricava dei vantaggi, si chiama opportunista.

— Benissimo!... E questo spiega tutto. La chiesa come il governo deve adattarsi per tirare avanti, se non si adatta, muore. I governi borghesi, in tutto il mondo, combattono i sovversivi: anarchici, socialisti, comunisti, è chiaro?

— Giusto.

— Ma siccome sanno che la fine è prossima, per prolungare la loro esistenza, cosa fanno?

— Cosa fanno.

— Adottano proprio il programma dei socialisti che essi combattono. Scuole pubbliche, pensione ai vecchi, sussidio ai disoccupati, pensione alle vedove, agli orfani, case popolari, ecc. ecc., vogliono vivere, insomma, prolungare il loro dominio e vanno verso il popolo col ramoscello d'olivo, e offrono tutte quelle riforme che hanno combattute accanitamente per un secolo. Per esempio, la più recente, se non isbaglio, è quella del diritto agli operai di organizzarsi.

E la chiesa fa lo stesso. Oggi in chiesa si prega è vero, ma si gioca d'azzardo, si mangia, si beve, si organizzano partite al giuoco della palla, si organizzano serate di divertimento, scampagnate e si fa propaganda patriottica, militarista e si onorano i soldati, gli eroi che sono stati in guerra. Va bene che tra i comandamenti di dio c'è: "non uccidere", ma questo, come l'altro: "non desiderare la roba degli altri", è roba vecchia che nessun buon cristiano più rispetta. Ci mancherebbe altro!... La vita diventerebbe così monotona, insopportabile e le chiese sarebbero disertate, abbandonate e chiuse in breve tempo. Ed è per evitare questo pericolo che si molla e si diventa opportunista. E' chiaro?

— Molto chiaro.

— E per meglio comprenderlo bisognerebbe andare un poco indietro, al tempo in cui si arrestavano gli operai perchè organizzavano unioni di mestiere, a' al tempo in cui chi non si confessava e comunicava era interdetto dalle pratiche religiose, era scomunicato ed era perciò schivato, allontanato, non poteva più vivere assieme agli altri, condannato quasi a morir di fame. Se consideriamo questi ed altri fatti, si comprende subito che non sono gli uomini che si

son sottomessi al governo o alla chiesa, ma lottando gli uomini han costretto il governo e la chiesa a diventare liberali, democratici, moderni, perchè? Per vivere, per rimanere al potere, dominare, come lupi affamati, succhiando, dai sudori dal sangue dei popoli, il piacere, la gioia, i privilegi che godono da si' lungo tempo.

— Per quanto tempo ancora?

— Non lo sappiamo. Ma la fine è prossima, più prossima di quello che noi immaginiamo. Di questo ne puoi star sicuro.

— Ma io sono vecchio, forse...

— Muori tranquillo allora!... Ma chi sa, a volte potresti anche ricordartelo. Tutto è possibile, coi tempi che corrono.

E con questo caro nipote, sono andato a casa, a letto, e ho dormito bene, molto bene.

Tuo zio

CORRADO

CORRISPONDENZE

ELIZABETH, N. J. — Io non comprendo perchè un lavoro cinematografico che si produce a New York non si può dare qui. "The Moon Is Blue" è un lavoro osceno che offende la santità della famiglia e del matrimonio, così ha detto il parroco di San Michele e il pastore della Prima Chiesa Presbiteriana, membro della commissione incaricata dal sindaco per proteggere la moralità di questo paese.

L'impresario del teatro è stato arrestato prima che la cinematografia fosse prodotta, e la causa sarà discussa dalla giuria.

Proteggere la famiglia è una questione vecchia tanto quanto il mondo; di tutti i rimedi che questi protettori della morale ci suggeriscono, nessuno pare sia efficace. Dopo tanti anni la corruzione, la delinquenza, infetta la nostra società e non accenna a diminuire, anzi aumenta, e allora? Allora significa che il rimedio non è stato indovinato. Naturalmente un uomo intelligente direbbe: cerchiamo altri rimedi. Ma no, preti e governanti insistono e battono sulla vecchia strada non perchè non sanno, ma perchè il vero rimedio costerebbe a loro la sicurezza, l'opulenza, i privilegi così gelosamente custoditi. E' la miseria, il lavoro snervante, l'ignoranza che producono dei devianti al cervello umano e il desiderio di oziare e godersela. Abolite la miseria e tutti i mali del mondo o quasi, sarebbero eliminati. Vi sono dei grandi uomini che lo dicono e lo ripetono in tutte le occasioni che la miseria è la causa di tutti i mali, ma non sono mai presi in considerazione. Noi lo predichiamo da cento anni, e non solo lo predichiamo, ma diciamo agli operai di lottare per il raggiungimento di una forma di società senza parassiti e fannulloni, una società di liberi e di uguali preoccupati solo per il benessere e la felicità di tutti.

IL SOLITARIO

OAK RIDGE, TENN. — C. A. Hines, un esponente dell'unione operaia di questo paese, riferendosi alla risoluzione approvata dal Consiglio Municipale, di abolire la segregazione dei ragazzi neri dai bianchi nelle scuole pubbliche, ha detto che tutti i membri del Consiglio che hanno votato contro la segregazione debbono dimettersi, perchè quella votazione è stata fatta di soppiatto, segretamente.

Il Consiglio difatti aveva raccomandato che la segregazione dei ragazzi neri dai bianchi, fosse abolita, anche se in certe comunità si conservava questa pratica per rispetto a certe abitudini e tradizioni antiche.

La moglie dell'unico consigliere nero è stata minacciata per telefono. Mentre da altre parti vengono voti di plauso per la risoluzione votata.

Questa è una questione scottante per gli Stati del Sud. Forse è sempre il pregiudizio contro gli schiavi antichi che non si riesce a cancellare, o è antipatia di razza che non si riesce a reprimere? Sovente si nota, quando varie razze di popoli si mischiano, che una pretende di essere superiore all'altra; ma col tempo conoscendosi, lavorando assieme, vivendo nello stesso quartiere, l'amicizia fa posto all'antipatia e tutto finisce. Ma per i neri la faccenda non si risolve facilmente, dura da anni.

Nei paesi del Nord, è già risolta; le scuole, l'educazione, il lavoro, rende il nero uguale al bianco, il quale si è ora abituato a trattarlo da pari, ovunque. Ciò che è impossibile nel Sud, perchè nel Sud vi è più ignoranza, più superstizione tanto da un lato che dall'altro, tanto tra i bianchi che tra i neri.

TONIO

ST. LOUIS, MO. — Gli affari vanno male per i preti; come tutti quelli che sono in commercio per vendere o comprare, i preti non vogliono concorrenza. Questa è l'unica ragione io suppongo, perchè essi si accaniscono contro la produzione di certi

cinematografi. Se i nostri fedeli vanno al cinematografo, essi dicono, e spendono un dollaro, quel dollaro è perduto per noi. Ora se 473,000 fedeli qui a St. Louis, vengono nelle nostre serate invece di andare al cinematografo, quanti dollari di più noi incasseremmo?

Perciò l'arcivescovo ha proibito a tutti i cattolici di andare a vedere "The French Line", un'operetta che si annunzia per quest'altra settimana, "sotto pena di peccato mortale".

Ma, qualcuno obietta, se l'arcivescovo proibisce di andare a vedere certe cinematografie, lo fa per scopo morale, perchè in quei lavori ci sono delle scene ripugnanti al decoro, ai buoni costumi delle brave persone che si dicono cattolici.

Ma io credo che è più ripugnante uccidere che andare a vedere le gambe nude delle ballerine, e la Chiesa non ha mai proibito ai solati di andare in guerra a uccidere, anzi li ha incoraggiati in tanti casi. Perciò non è questione di moralità, ma la paura di perdere i clienti. Con i tempi che corrono mentre la fede vacilla e i templi traballano, la Chiesa è costretta a riattivare le vecchie usanze, quelle dei bei tempi della Santa Inquisizione: la scomunica, il peccato mortale, per adesso. Poi se le cose non cambiano si potrà riattivare la tortura, il rogo, ecc.

"Non solo non andare a vedere "The French Line" ma non frequentare nessuno di quei teatri che annunziano la produzione di questo lavoro nel futuro".

E' chiaro? Se riacquistano il potere, se governeranno un giorno, staremmo proprio freschi. E questo il popolo non lo permetterà. Mai.

MIKE

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date: domenica 17 gennaio al Crandon Park al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo il primo picnic della stagione a beneficio di "Volontà", Freedom e Resistance.

Domenica 21 febbraio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 21 marzo a beneficio delle Vittime politiche. I nostri amici prendano nota di queste date per le ricreazioni.

Gli iniziatori

* * *

NEWARK, N. J. — Domenica 17 gennaio ore 1 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo un pranzo familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark, N. J. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire alle ricreazioni invernali per la vita del giornale.

Il gruppo promotore

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 30 gennaio, ore 8:00 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare a beneficio delle vittime politiche di Spagna. Si spera nel concorso dell'elemento libertario spagnolo e di tutti coloro i quali simpatizzano con la causa dei perseguitati della reazione franchista.

I Refrattari

* * *

PATERSON, N.J. — Con la collaborazione dei compagni del New Jersey, New York, e Pennsylvania, domenica 21 febbraio, ore 1 p.m. precise al Dover Club, 62 Dover St., avrà luogo l'annuale banchetto familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e ad avvisarci del loro intervento per poterci regolare colla preparazione. Scrivere: A. Gianetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Gruppo Libertario

* * *

Per Volontà. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 2; Vancouver, Canada, L. Battaglia 2; M. Prince 2. Totale 4; Brooklyn, N.Y., P. Nyman 1; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: fratelli Crudo 2; G. Boattini 5; A. Vincenti 3. Totale 10; Youngston, Ohio, a mezzo: Uno 5. Totale 22.

Per Umanità Nova. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 6; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: F. Temporelli 1; A. Valmassoi 5; fratelli Crudo 5; J. Zanier 5; A. Vincenti 2; N. Zilloli 5; T. Bonanni 2; E. Gonan 3. Tot. 28; Clairton, Pa., C. De Ventura 5; Youngstown, Ohio, a mezzo: Uno 5. Totale 44.

Per Il Libertario. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 5; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: F. Temporelli 1; A. Valmassoi 5; fratelli Crudo 3; G. Boattini 5; J. Zanier 2; A. Vincenti 3, tot. 19. Totale 24.

Per Resistance. Cleveland, Ohio, a mezzo I Liberi 20.

Per Freedom. Vancouver, Canada, M. Prince 3; L. Battaglia 2, tot. 5; Brooklyn, N.Y., P. Nyman 1; Youngstown, Ohio, a mezzo Uno 10, tot. 16.

Per Le Libertaire. Brooklyn, N.Y., P. Nyman 1.

Per Seme Anarchico. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 1; Youngstown, Ohio, a mezzo Uno 5.

Per Le Vitt. Pol. d'Italia. Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: F. Temporelli 8.

Per Cultura Proletaria. Youngstown, Ohio, a mezzo Uno 20.



AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

YOUNGSTOWN, Ohio. — La sera dell'ultimo dell'anno in casa di un compagno ebbe luogo una ricreazione familiare con un ricavato di dol. 86. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 20; Cultura Proletaria dol. 20; Umanità Nova dol. 5; Volontà dol. 5; Seme Anarchico dol. 5; Freedom dol. 10; Vittime Politiche Comitato dei Gruppi Riuniti dol. 24. A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento.

Uno

* * *

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Youngstown, Ohio, a mezzo "Uno" dol. 21.

Comitato dei Gruppi Riuniti

AMMINISTRAZIONE N. 2

Abbonamenti

Vancouver, Canada, Mike Prince 3; Cleveland, O., A. Pistillo 5; Philadelphia, Pa., G. Raggi 5; New Brunswick, N.J., F. Perissinotto 5; Chicago, Ill., A. Biagini 10; Niles, Ohio, G. Giordanengo 5; Clairton, Pa., C. De Ventura 5; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 3; Philadelphia, Pa., A. Pronzato 10. Totale 51.

Sottoscrizione

New York, N.Y., N. Provenzano 2.50; New York, N.Y., S. Guanzini 5.00; Lincoln Park, Mich., Tom Dante 6; San Jose, Calif., G. Pillinini 15; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Brooklyn, N.Y., P. Nyman 2; Mishanaka, Ind., a mezzo A. Casini 10; East Boston, Mass., Ricavato festa del 31 dicembre al Circolo Aurora 349; Cleveland, Ohio, a mezzo "I Liberi" 95; Cedar Point, Ill., B. Capitani 2; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: F. Temporelli 5; G. Boattini 5; J. Zanier 3; F. Di Cesco 5; T. Bonanni 3; B. Sarchielli 5; E. Gonan 2; T. Collaldi 3. Tot. 31; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 1; Iron Mountain, Mich., Valerio Calvino 5; San Carlos, Calif., G. Giovannelli 10; Youngstown, Ohio, a mezzo: Uno 20; Fresno, Calif., come dal comunicato a mezzo Luigi 88. Totale 661.50.

Riassunto

Deficit precedente		dol. 1388.91
Uscita		452.34
		1841.25
Entrata:	Abb.	51.00
	Sott.	661.50
		712.50
	DEFICIT	1128.75

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Resoconto finanziario della festa del 31 dicembre u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata dol. 536 compreso le contribuzioni di Luigi Falsini dol. 10 e Serafino Rossetti dol. 10; uscita dol. 207.79; utile dol. 349. La serata fu un successo finanziario e morale perchè molti furono i presenti per dare la loro solidarietà al nostro giornale. A tutti un vivo ringraziamento con l'augurio di riaverli alle prossime ricreazioni.

Per il Circolo Aurora: Mattia

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Celebrando l'anno nuovo in casa di un compagno furono raccolti dol. 95. per l'Adunata onde possa continuare la sua buona opera di seminazione del nostro ideale, e dol. 20 per Resistance. Agli intervenuti il nostro ringraziamento.

I Liberi

* * *

IRON MOUNTAIN, Mich. — Con molti anni sulle spalle e malattia da mesi, non ho potuto rispondere primo al mio volontario appello di solidarietà per la vita del nostro giornale. Lo faccio ora inviando dol. 5 perchè il deficit sia presto eliminato col concorso dei lettori ai quali invio il mio saluto.

Valerio Calvino

* * *

SAN CARLOS, Calif. — Per la vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 10.

Guido Giovannelli

* * *

SAN JOSE, Calif. — Mando dol. 15 per L'Adunata dei Refrattari perchè viva e prosperi.

G. Pillinini

* * *

CLEVELAND, Ohio — Accludo "M.O." di dol. 15 dei quali dol. 5 per l'abbonamento e dol. 10 per la vita del giornale come sostenitore mensile.

A. Pistillo

* * *

MISHAWAKA, Ind. — Per dare una picconata demolitrice al deficit del giornale inviamo la nostra contribuzione: A. Casini dol. 5; P. Stalteri 5. Tot. 10, con l'augurio che come sempre non verrà meno la solidarietà dei lettori tutti.

A. Casini

* * *

WILLIAMSON, W. Va. — Accludo "Money Order" di dol. 10 per L'Adunata quale contribuzione mensile per i primi cinque mesi di quest'anno.

Vorrei con un solo colpo poter mozzare la testa al quel maledetto deficit.

M. Larena

* * *

FRESNO, Calif. — Vedendo il giornale con il deficit sempre in aumento i compagni di qui riuniti inviano la loro contribuzione: Maria Z. dol. 11; Pite P. dol. 12; Frank N. 6; Sem T. 2; Silvio S. 3; Natale R. 3; Cavalieri 3; Luigi Q. 5; Salito D. 5; Sesto 10. Totale dol. 60. Da una vecchia iniziativa dol. 28. Totale dol. 88.

Per i contributori: Luigi

PICCOLA POSTA

Oristano. S. M. — Le documentazioni che t'interessano sono sparse per le pagine dei giornali e delle riviste di parte nostra, non sempre facili a rintracciarsi. In ogni caso dovresti precisare gli episodi che t'interessano. Saluti cordiali e buona seminazione.

* * *

Napoli. S. F. — La redazione dell'Adunata annuncia a suo tempo d'aver ricevuto quell'opera nella rubrica "Pubblicazioni ricevute". Saluti cordiali.

* * *

Fondi. M. F. — Seguiremo il tuo consiglio. Per tanto ricambiamo saluti.

* * *

Salerno. B. E. — Ricevuta aerea. Il giornale è sempre stato spedito anche al tuo indirizzo. Saluti e auguri.

* * *

S. P. — Mandiamo all'interessato. Saluti.

* * *

Roma. M. S. — Il giornale è stato regolarmente spedito ogni settimana. Saluti.

* * *

Valenza Po. G. C. — Abbiamo ricevuta la tua con gli indirizzi, però crediamo far meglio aumentando il numero delle copie mandate a te, interessandoti a farne la distribuzione, almeno fino a quando i destinatari non esprimano direttamente il desiderio di ricevere il giornale regolarmente. Saluti.

* * *

Potenza. F. R. — Che cosa pensiamo di quelli del Libertaire? Se non si curano di rispondere a chi chiede il loro giornale, sempre che abbiano ricevuto le tue richieste, vuol dire che sono anche negligenti. Salve.

* * *

Belgio. L. V. — Delle informazioni che chiedi noi non possiamo dirti nulla di positivo. Per quel che riguarda una visita ad un parente qui residente, soltanto il console degli S. U. di costà può darti le indicazioni necessarie, giacchè molto dipende da lui. Pel Canada è press'a poco la stessa cosa. Saluti.

La disoccupazione

Il Dipartimento del Commercio del governo federale pubblicò il 5 gennaio scorso un comunicato ufficiale con cui informava il paese che il numero dei disoccupati è aumentato di quasi 300.000 nel mese di novembre e di 422.000 nel mese di dicembre, sì che arriva attualmente a 1.850.000 persone senza lavoro.

E' significativo dei criteri a cui s'ispira l'attuale governo degli Stati Uniti, il fatto che le notizie relative all'entità della disoccupazione operaia vengano comunicate per mezzo del Dipartimento del Commercio, mentre esiste un Dipartimento del Lavoro proprio per studiare e possibilmente risolvere tutti i problemi riguardanti la popolazione lavoratrice del paese. Nelle mani dei grandi magnati della plutocrazia industriale e bancaria, il lavoro è semplicemente una merce come tutte le altre, e come tutte le altre merci è ritenuto di competenza del Department of Commerce.

Il quale, fedele alla parola d'ordine, che è di presentare sotto rosei colori le prospettive economiche per il nuovo anno, cerca di attenuare l'allarme che le sue cifre non possono non suscitare, spiegando che le cose non vanno così male come tali cifre sembrano indicare, che la disoccupazione è normale nel mese di dicembre, che la media dei disoccupati per tutto l'anno 1953 fu di 1.500.000 "soltanto", che i lavoratori dei campi condannati all'inerzia dalla stagione invernale concorrono in gran parte all'aumento segnalato della disoccupazione.

Se non che, uno dei vicepresidenti del C.I.O. (Congress of Industrial Organizations), il Rieve, denuncia una disoccupazione assai superiore a quella calcolata dal Dipartimento del Commercio, facendone salire il totale vicino a 3.250.000, giacché oltre i 700.000 lavoratori anziani rimasti senza lavoro durante i mesi di novembre e di dicembre, bisogna tenere in conto altri 700.000 lavoratori nuovi che dovrebbero aver trovato impiego quest'anno, in più di quelli dell'anno precedente, portando il totale dei disoccupati a 1.400.000 al di sopra del numero dei disoccupati nello stesso periodo dell'anno scorso. (Post, 8-I-1954).

Nè si ferma qui la china all'ozio forzato. Questo medesimo numero del Post riporta, in base a un dispaccio dell'Associated Press, che al termine della settimana lavorativa finita la sera dell'8 gennaio, u.s., nella sola città di Detroit, due ditte automobilistiche mettevano sul lastrico, per un periodo indeterminato, ben 12.150 lavoratori: 7.650 licenziati dalla Chrysler (officine Plymouth e Auto Body) e 4.500 licenziati dalla Hudson Motor Car Co.

Del resto, chi non viva nella luna non può ignorare che col rallentamento delle industrie belliche anche le altre industrie sono condannate a subire, o prima o poi, crisi di anemia se non addirittura di paralisi.

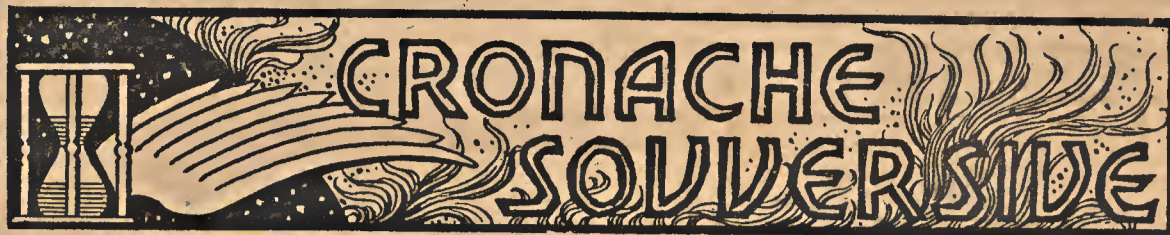
E' umiliante constatare che tanta parte del proletariato accetti di guadagnarsi il pane fabbricando strumenti di morte, o producendo per alimentare e vestire coloro che fabbricano strumenti di guerra e di morte. Ma la verità vuole essere detta anche quando umilia la dignità e la coscienza collettiva dell'umanità e della... classe lavoratrice.

Totale provvisorio

Contati i reduci dai campi di battaglia di Corea, contati i prigionieri restituiti dal "nemico" dopo l'armistizio, contati anche quelli che rifiutano il rimpatrio (ridotti a ventuno, dopo la defezione di due degli americani che parevano convertiti al bolscevismo), il governo degli Stati Uniti ha in questi giorni deciso che bisogna aggiungere ben 3.656 nomi al numero dei suoi combattenti morti in Corea, portando il totale a 29.922.

La rivista Time, preconcipata del "secolo americano" basato principalmente sulla conquista delle terre bagnate dal Pacifico, ne dà l'annuncio nel suo numero dell'11 gennaio scrivendo testualmente:

"La settimana scorsa il governo degli S. U. ha aggiunto 3.656 nomi al suo elenco dei caduti nella guerra di Corea. Tutti questi erano stati finora indicati come "dispersi nell'azione": 3.400 soldati dell'Esercito e 256 militi dell'Aviazione. Dispersi da almeno un anno, si devono "presumere morti". Rimangono ancora classificati come dispersi 3.713 militari dei vari corpi. Il totale dei



morti americani nella guerra di Corea sale così a 29.922".

Siccome è da prevedersi che tutti o quasi tutti coloro che permangono nella classificazione dei dispersi sono, con tutta probabilità, morti come gli altri, giacché, se si escludono i casi di diserzione al fronte, necessariamente pochissimi se pur ve ne sono, sarebbero stati altrimenti rintracciati dal giorno dell'armistizio in poi, il numero effettivo dei morti americani nella guerra di Corea passerà certamente i 33.500.

Senza contare quelli delle altre nazioni e specialmente quelli delle due Coree, militari e non, che ammontano, si dice, a milioni.

Terrorismo

Tra quelli che con maggiore indignazione declamano contro il "terrorismo anarchico", ogniqualvolta capita di trovarne episodi nella storia più che nella cronaca, figurano senza dubbio i patrioti e i nazionalisti. Si direbbe ch'essi stessi ed i loro correligionari siano esempi di bontà, di pazienza e di rassegnazione.

Invece, ai nostri giorni, sono proprio i patrioti e i nazionalisti quelli che più spesso ricorrono agli atti terroristici.

Esempio, tutt'altro che isolato, tolto dal corrente numero della imperiale rivista Time (11-I-1954):

Una notte dello scorso agosto, i proconsoli francesi nel Marocco deposero e mandarono in esilio il Sultano Sidi Mohammed ben Youssef, che consideravano troppo favorevole all'irredentismo marocchino, e vi sostituirono il Sultano Sidi Mohammed ben Moulay Arafà, che consideravano più rassegnato alla dominazione francese. Ciò facendo, essi credevano di tranquillizzare gli animi e pacificare il protettorato. Invece provocarono una serie interminabile di rappresaglie. Da quel giorno, infatti, il Marocco è in preda ad una vera ondata di terrorismo nazionalista.

Racconta Time: "Un imbianchino tentò di assassinare il nuovo Sultano; dei terroristi lanciarono bombe contro il treno espresso Algeri-Casablanca; un funzionario marocchino della polizia segreta francese è stato assassinato; la vigilia di Natale scoppiò nel mercato centrale di Casablanca una bomba uccidendo venti persone e ferendone 26 altre. La settimana scorsa, la reggenza francese di Rabat riconobbe tacitamente che la sostituzione del Sultano non ha portato la pace, pubblicando il bilancio di cinque mesi di terrorismo: 58 uccisi, 117 feriti, 87 attentati incendiari, 41 attentati per mezzo di bombe".

A differenza dei nazionalisti, noi non abbiamo né fulmini né maledizioni da scagliare contro quei loro correligionari che ricorrono a simili atti di terrore. Conosciamo i sistemi coloniali della Repubblica Francese abbastanza da potere avere la sicurezza di non sbagliare pensando che il terrorismo dei suoi proconsoli si sia preso su quello dei nazionalisti marocchini più che adeguata rivincita nello stesso periodo di tempo. D'altronde, nella lotta che si svolge nel Marocco — e un po' da per tutto altrove — fra chi anela alla propria indipendenza e chi s'accanisce ad imporre la propria tirannide, chiunque abbia scrupoli di libertà e di giustizia simpatizza certamente per i primi contro i secondi.

I fatti del Marocco vogliono essere segnalati per ricordare che il "terrorismo" politico non fu inventato dagli anarchici, che gli anarchici non sono i soli a praticarlo — sono anzi in questo momento quelli che meno vi ricorrono e che è un mezzo di lotta che viene generalmente imposto ai malcontenti dell'ordine esistente dagli arbitrii, dalle provocazioni e dalle violenze di chi governa e sfrutta.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiedere alla Biblioteca dell'Adunata.

La sveglia?

L'Avanti! del 1.º dicembre 1953 portava la notizia del seguente fatto che — essendo l'Avanti! un giornale sospetto di filobolscevismo — risulta confermato dal settimanale Il Mondo dell'8 dicembre successivo.

Il 7 novembre 1952 erano state arrestate a Riardo, in provincia di Caserta, "Fioravante Consoli e altre otto persone... mentre svolgevano riti pentecostali nell'abitazione di Antonio Masiello".

I riti pentecostali, per chi non lo sapesse, sono riti di un culto religioso, anzi cristiano protestante, contro i quali non si può dire di più di quel che si può dire di tutti gli altri riti religiosi, e cioè, che sono avanzi di superstizione e di barbarie. Ma continuiamo il racconto del giornale socialista di Roma:

"L'arresto fu effettuato in base a una circolare riservata del ministro dell'interno fascista Guido Bufarini Guidi emanata in data 9 aprile 1935 a tutti i prefetti del Regno. In essa si affermava che le associazioni pentecostali; pentecostiere e tremolanti erano contrarie all'ordine sociale nocive alla integrità fisica e psichica della razza".

Decreto fascista, dunque, decreto fascista che il governo clericale della Repubblica non ha mai abrogato, perché quel decreto veniva imposto allo stato italiano dai patti fascisti del Laterano, che si trova di fatto inserito nella Costituzione della Repubblica in virtù del suo art. 7.

Il 23 gennaio 1953 i nove imputati di Riardo comparvero dinanzi al pretore di Teano, il quale assolse il Consoli e i suoi coimputati sostenendo che il fatto non costituiva reato.

Contro la sentenza del pretore, il Pubblico Ministero ricorse in Cassazione "sostenendo che dovevano continuare a ritenersi valide tutte le norme sui culti promulgate dopo i patti Lateranesi, non avendo la Costituzione della Repubblica apportato alcuna innovazione in questa materia".

L'avvocato difensore ha invece sostenuto che l'art. 19 della Costituzione garantisce così esplicitamente la libertà di culto da abrogare automaticamente qualunque precedente contraria disposizione. E questa tesi è stata accolta dai giudici della Corte di Cassazione i quali, respingendo il ricorso del Pubblico Ministero, hanno confermato la decisione del Pretore di Teano, il 30 novembre 1953.

Un segno di risveglio?

Avviene così di rado che i magistrati italiani ricordino l'esistenza della Costituzione della Repubblica, che si è costretti a celebrare come un prodigio un episodio che dovrebbe essere loro consuetudine quotidiana.

Non dovrebbe poi esservi bisogno di ricordare, qui, che difendere il diritto dei pentecostali a celebrare i loro riti non vuol dire, da parte nostra, condividere le loro superstizioni.

La schiavitù dei negri era riconosciuta da tutti i governi d'Europa e d'America; essa era sopportata dalla maggioranza dei sacerdoti e difesa dagli scrittori cristiani di quasi tutte le denominazioni eccetto i quaccheri. Preti e missionari erano tra i possessori di schiavi e le chiese erano sostenute da proprietari di schiavi.

Giorgio III, difensore ereditario della fede, sostenne sempre la schiavitù e considerava con orrore la sua abolizione. Non solo, ma scongiurò il governatore della Virginia, sotto pena di gravi dispiaceri, di approvare qualunque legge che proibisse od ostacolasse la importazione degli schiavi.

Non furono i cristiani ad abolire la schiavitù: i cristiani la volevano; i preti cristiani la difendevano; i mercanti cristiani trafficavano col sangue e con la carne umana, e facevano profitti con questo innominabile orrore di quei tempi. I proprietari di schiavi trattavano gli schiavi come mandre di vacche; li facevano lavorare, li frustavano, li accoppiavano per riprodursi o li separavano secondo i casi, e li vendevano a volontà!

H. B. BONNER

(Christianity and Conduct, pp. 28-32)